

La Biblioteca è
 aperta per la
 consultazione e il
 prestito
 il martedì dalle 16
 alle 18.



"Non si trova mai un buon pretesto per scatenare la pace!"

Care amiche, la prima newsletter di questo 2025 si apre con la domanda che si poneva Altan in una splendida vignetta di qualche anno fa. Come avrete capito la tematica che abbiamo scelto è proprio **il ruolo delle donne come costruttrici di pace**. Siamo tutte consapevoli che: la pace si realizza solo se si riforma per intero la società; il disarmo tra le nazioni non è raggiungibile se prima non si avvia un processo di solidarietà tra i popoli; donne e uomini possono ugualmente supportare l'impegno pacifista. Sappiamo anche che le donne sono le prime vittime nei territori in guerra.

La pace, ricordiamolo, non è semplicemente "assenza di guerra" ma implica la presenza di giustizia, per costruire una società democratica e non sessista, in cui la redistribuzione della ricchezza possa livellare le disuguaglianze sociali e di genere.

Le donne vogliono la pace e molte scrittrici in questi ultimi due secoli lo hanno ripetutamente affermato nei loro romanzi e saggi.

Il 12 dicembre scorso, in tante abbiamo partecipato al **"Concertone per la pace"** organizzato da "Sesto per la pace" al Cinema Rondinella di Sesto S.G. Evento di straordinaria bellezza e di grande ricchezza emotiva. **"Bellezza e ricchezza" - parole prese dal comunicato del Presidio della pace a commento dell'evento - che sono come una riserva di umanità di cui abbiamo bisogno in un tempo così difficile**.

Quindi noi come donne, anche in questo anno, continueremo a lavorare per una educazione alla pace con la speranza che si possa arrivare a una risoluzione pacifica nei tanti territori devastati dalle guerre.

Ecco le nostre proposte di lettura che speriamo possiate gradire!



Il libro ci presenta alcune testimonianze tra quelle del milione di donne che combatterono al fronte la Seconda guerra mondiale contro il nazismo. L'Urss ebbe 21 milioni di morti tra civili e soldati, una cifra non comparabile a quella di nessun altro paese al mondo. Dal diario del libro che Svetlana inserisce come premessa cito una frase che ne esprime tutto il significato: **l'essere umano è più grande della guerra**. Bisogna ascoltare le donne combattenti, infermiere, operaie con i loro ricordi e il tentativo di introdurre, anche nel tempo della guerra, una quotidianità: erano loro a consolare, nutrire, curare, accompagnare alla morte, a portare amore.

"Dopo l'esperienza della guerra, era cambiato il mio modo di intendere la vita e solo così volevo ormai viverla. Dio non ha creato l'uomo perché sparasse. L'ha creato per l'amore. Tu cosa ne pensi?".

La scrittrice vuole far parlare le vite e le anime, delle persone, come in un coro dove ognuna rivela la propria umanità. "Bisogna dare uno specchio al diavolo, perché i nostri fantasmi non ci mangino". In un "collage" anche poetico e leggero, quasi scomparendo nei suoi "personaggi", ascoltiamo parole mai ascoltate. Svetlana Aleksievic è una lettura irrinunciabile per chi vuol capire la Russia e forse tutto il mondo d'oggi, in cui la guerra sta diventando un fenomeno permanente.

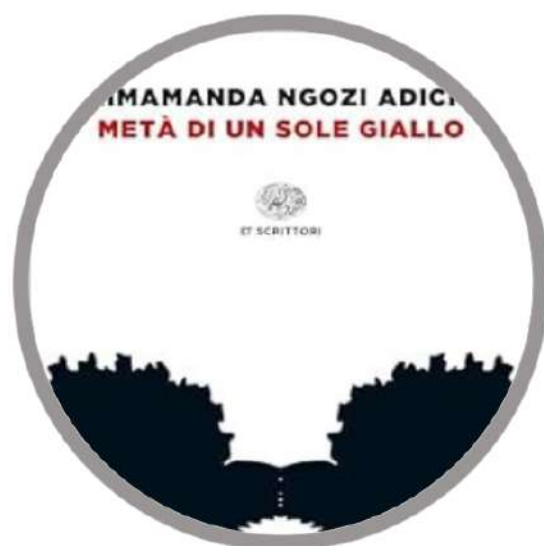
Per darci il modo di ribellarci.

(recensione di Patrizia M.)



Sono stati compiuti significativi progressi in materia di diritti delle donne a livello internazionale, eppure ogni giorno le donne sono vittime di atrocità di guerra che raramente vengono registrate, tanto meno punite. Per Christina Lamb, giornalista impegnata da oltre trent'anni in zone di conflitto, le voci femminili sono troppo spesso dimenticate e quando vengono ascoltate accade sempre in qualità di vedove e madri in lutto. «Sentiamo solo metà della storia.» Sin dall'antichità, invece, le donne hanno pagato un prezzo altissimo e i loro corpi sono stati trattati come bottino di guerra. Da tempo immemore, infatti, gli stupri in zone di guerra sono commessi in piena impunità, soprattutto là dove le rappresaglie sono all'ordine del giorno e la stigmatizzazione sociale delle vittime è molto forte. Basti pensare che il primo processo in assoluto per stupro di guerra risale soltanto al 1997 e tuttavia da allora poche sono state le condanne. In questo libro, Lamb dà voce a quelle donne dimenticate, raccogliendo testimonianze intime e private, incredibili storie di eroismo e resistenza: dalle rifugiate yazide sfuggite all'ISIS alle profughe rohingya dello Stato di Rakhine, dalle tutsi violentate durante il genocidio ruandese alle attiviste argentine alla ricerca dei desaparecidos e dei loro «bambini rubati». Un'indagine schietta e cruda che si addentra sino nelle aule di tribunale, per dimostrare il reiterato fallimento della comunità internazionale e delle corti locali nell'assicurare i colpevoli alla giustizia

“Metà di un sole giallo” di Chimamanda Ngozi Adichie è la storia di molte Afriche. L'Africa sensuale della splendida Olanna, che rinuncia ai privilegi per amare il professore idealista Odenigbo e quella concreta della sua gemella Kainene, che affronta il mondo con l'arma del sarcasmo. L'Africa superstiziosa di Mama e Amala e quella colta ed emancipata del circolo di Odenigbo. L'Africa naïf del giovane servitore Ugwu e quella archetipica inseguita dall'uomo di Kainene, Richard. Tutti questi mondi, con il loro bagaglio di felicità e dolore, di generosità e crudeltà, di amore e gelosia, vengono travolti dalla piena della storia quando nel 1967 la proclamazione d'indipendenza della Repubblica del Biafra dalla Nigeria sfocia in una tragica guerra civile.





La vicenda si svolge a Sumor, un paese immaginario, enclave serba in territorio kosovaro, abitato da una leggera maggioranza di Albanesi. In questo contesto conflittuale, il medico del paese di origine serbe Miroslav decide di candidarsi a sindaco per pacificare il villaggio, cercando il sostegno della comunità albanese. Una volta eletto, cominciano però i guai. Miroslav è un uomo che si mette in discussione continuamente, ponendo da parte la sicurezza, per lasciare spazio alla comprensione, senza alzare muri e si scontra con una politica che pretende invece l'azione. Il governo di Belgrado non accetta l'esito del voto: non riconosce l'indipendenza del Kosovo e tantomeno la figura di un serbo che cerca un accordo con gli albanesi. Per questo invia un sindaco che affianca Miroslav. Nebojsa è un uomo dal passato oscuro: ex combattente, liberato da una pena carceraria per motivi non chiari e che la comunità serba elegge a difensore dei propri diritti. I conflitti sembrano destinati a esacerbarsi, ma la vicenda prende una direzione diversa grazie alla presenza di Ludmila, una ragazza che il paese considera pazza e che diventa suo malgrado la memoria storica del villaggio, conoscendo a memoria le date di nascita di tutti gli abitanti e inventando filastrocche legate ai fatti della vita quotidiana. Le figure femminili sono a mio avviso particolarmente interessanti e vincenti perché riescono a dare la speranza per un futuro migliore. La storia raccontata da Mujčić si erge a esempio di tutte quelle vicende animate dall'odio dettato dalle ragioni di stato, che entra violentemente nella coscienza dei popoli, creando conflitti privi di una razionale spiegazione. **Insegna la bellezza delle sfumature di grigio in un mondo che si ostina a procedere impietoso nei toni del bianco e del nero.**

(recensione di Elena B)

Asmaa Alghoul e Selim Nassib ci regalano il racconto, mai ascoltato finora, di cosa significa essere palestinese e donna, patriota e femminista. Non possono fermarla né gli zii, intolleranti dirigenti di Hamas, né le bombe israeliane. Cosa ne sarà di una ragazza di Gaza che cresce all'ombra di uno zio, importante dirigente dei servizi di sicurezza di Hamas, al quale si oppone con determinazione e coraggio? Cosa ne sarà di lei con i soldati israeliani che fanno regolarmente irruzione in casa sua nel cuore della notte e costringono il nonno e altri vecchi a uscire in pigiama per cancellare i graffiti che alcuni giovani hanno disegnato sui muri? Cosa ne sarà di lei con un padre musulmano liberale amante della letteratura e un nonno benevolo che la nasconde sotto le coperte in una società dominata dalla chiusura, dalla corruzione e dal maschilismo, ma anche da un'incredibile umanità? La ragazza scrive per liberarsi dei troppi sentimenti contraddittori stilando, con un tono sia allegro che serio, un ritratto sensuale dell'amatissimo paese natio divenuto nel corso degli anni un calderone di guerre e integralismi. Diventerà scrittrice, ecco cosa ne sarà.

